

# GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

---

## TOMMASO DI SAVOIA-CARIGNANO NELLA GUERRA CONTRO GENOVA

### 1) *Tommaso coadiutore dell'opera paterna.*

Nella vasta attività politica del governo cinquantennale di Carlo Emanuele I. l'opera del duca fu sempre integrata da quella dei principi suoi figliuoli, non appena questi furono giunti ad un'età conveniente; ed il loro carattere, la loro personalità ebbe modo di foggarsi e di manifestarsi, con linee ben determinate, mentre il padre era ancora vivente e mentre ancora esercitava in diritto e in fatto la sua autorità suprema. Dei numerosi figli maschi (Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo, Emanuele Filiberto, Maurizio, Tommaso) — morto giovanetto il primo, passato al servizio di Spagna il terzo, che morì poi nel 1624, avviato per la via ecclesiastica il penultimo — solo Tommaso rimase in realtà a fianco del principe ereditario a svolgere con lui opera di diplomazia e di guerra.

L'animo ardito e la fermezza di Tommaso adolescente si erano manifestati già nella prima lotta per il Monferrato e contro la Spagna, e nella energia, con la quale in essa aveva adempito a missioni difficili e delicate. Più tardi aveva fatto ottima prova come governatore della Savoia ed aveva rivelato buone doti di prudenza e di accorgimento.

Prima che la difficile situazione politica e l'aspra guerra del 1628-30 gli dessero occasione di manifestare ampiamente il suo acuto e sano criterio e la larghezza delle sue vedute, anche la guerra contro Genova gli permise di mettere in evidenza il valore personale e la serietà, con cui eseguiva gl'incarichi affidatigli.

Come studio dello sviluppo di una interessante personalità e per gli elementi, che l'epistolario di Tommaso fornisce alla conoscenza delle particolari vicende di una guerra poco nota, correggendo notizie inesatte, l'opera svolta dal principe di Carignano in quel periodo di tempo è degna di essere rievocata, pur non essendo apparentemente di primaria importanza.

2) *Preparazione diplomatica alla guerra.*

L'intervento militare austro-spagnuolo in Valtellina dopo il Sacro Macello (luglio 1620) e il trattato di Milano (gennaio 1622), modificando l'equilibrio generale, spinsero Venezia a ordinare al suo ambasciatore a Parigi di propugnare una vigorosa azione francese contro la Spagna e di mantenersi perciò in istretto contatto con l'inviato sabando <sup>(1)</sup>. Il 12 novembre 1622 Luigi XIII s'incontrò con Carlo Emanuele I ad Avignone. Conferenze attivissime si tennero tra il duca, l'ambasciatore veneto a Torino, Morosini, l'ambasciatore veneto in Francia, Pesaro, il guardasigilli Caumartin, il Puisieux, lo Schomberg, il Bullion, l'ambasciatore francese a Torino, Claudio Marini. Ai colloqui di Avignone ne seguirono altri tenuti a Lione. Ma per l'astensione degli Svizzeri e per le esitazioni della diplomazia veneziana la lega antispannuola ideata doveva subire in pratica molte limitazioni.

Il movimento contrario a casa d'Asburgo, disegnatosi in Francia, in Italia, in Germania, era di entità ragguardevole; ma troppo disparati erano gli elementi, che a quell'azione avrebbero dovuto collaborare: il papa e i principi evangelici di Germania, il re di Francia e quello d'Inghilterra, il re di Danimarca e gli Svizzeri, le Province Unite, i Grigioni e Venezia, il duca di Savoia e il duca di Mantova. I membri di una siffatta vasta alleanza avrebbero avuto interessi troppo discordi per raggiungere vera efficacia.

Nondimeno, anche nelle sue proporzioni ridotte, la lega franco-veneto-savoiarda, firmata il 7 febbraio 1623 a Parigi, destò vive apprensioni a Vienna e a Madrid. L'Olivares, il 14 dello stesso mese, preoccupato dalle contemporanee trattative francesi coi Paesi Bassi e col Mansfeld, si decise a firmare una convenzione, per la quale le fortezze della Valtellina e la contea di Chiavenna dovevano essere consegnate al papa, che le avrebbe tenute fino alla conclusione di un accordo <sup>(2)</sup>. Le cose erano a tal punto, quando morì Gregorio XV e fu eletto papa Urbano VIII (23 agosto 1623). Questo, nel novem-

(1) ANHORN BARTH, *Gra-Bünter Krieg (1603-1629)*, Coira, 1873; A. ZELLER, *Etudes critiques sur le règne de Louis XIII. Le connétable de Luynes. Montauban et la Valtelline*, Parigi, 1879; *Richelieu et les ministres de Louis de 1621 à 1624*, Parigi, 1880; LUZZI, *La S. Bartolomeo della Valtellina*, Firenze, 1885; G. FAGNIEZ, *Le père Joseph et Richelieu*, Parigi, 1894; G. HANOTAUX, *La crise européenne de 1621*, in *Revue des deux Mondes*, genn.-febb. 1902.

(2) L. AREZIO, *La politica della S. Sede rispetto alla Valtellina dal concordato di Avignone alla morte di Gregorio XV (12 nov. 1622-8 luglio 1623)*, Cagliari, 1899; R. QUAZZA, *Politica europea nella questione Valtellinica. (La lega franco-veneto-savoiarda e la pace di Monçon)*, in *N. Arch. Ven.*, N. S. XLII (1921) e *La politica di Carlo Em. I durante la guerra dei trent'anni*, in *misc. Carlo Emanuele I della Soc. st. sub.*, v. I, 1930.

bre, riprese le trattative dirette per la questione valtellinica, ottenendo che al Pastrana, ambasciatore spagnuolo a Roma, venissero conferiti ampi poteri e inducendo il debole Sillery, ambasciatore francese, a concedere che fosse assicurato libero passaggio per il territorio valtellino alle truppe che tornavano dalla Germania, con la sola riserva che la libertà religiosa della valle fosse garantita da determinati patti.

Ma, caduto il fiacco governo dei Brularts in Francia (febbraio 1624) ed entrato poco dopo nel consiglio reale il Richelieu, il giuoco diplomatico si fece serrato e intenso. Il 10 giugno 1624 Luigi XIII firmò il trattato franco-olandese e le istruzioni per il marchese di Coeuvres, destinato in Valtellina: così in uno stesso giorno apparivano compendiati gli effetti di una vasta manovra politica.

Però il Morosini, succeduto al Pesaro l'agosto 1624 nella carica di ambasciatore presso Luigi XIII, dichiarò che Venezia non intendeva turbar la pace d'Italia e che giudicava Carlo Emanuele intento più a conseguire i propri fini che ad ottenere la restituzione della Valtellina. Nonostante la freddezza della Repubblica, il Richelieu ritenne opportuno assecondare almeno una parte delle aspirazioni del duca sabauda. Il 5 settembre 1624 a S. Germano, presente, ma non assenziente, l'ambasciatore veneto, si stabilì dunque che a metà novembre sarebbero stati pronti i contingenti stabiliti dalla Lega; qualche giorno dopo, si precisò che era conveniente favorire una diversione del Mansfeld nel Palatinato e un'azione sabauda in Liguria.

Venezia, che in quel momento era rappresentata a Torino da Girolamo Priuli, succeduto al defunto Lorenzo Paruta, sconsigliava al duca l'impresa di Genova, facendogli osservare che, occupato in quella non facile campagna, egli avrebbe lasciato il Piemonte in mano ai Francesi. Ma Carlo Emanuele confidava di poter ricavare qualche cosa dall'impresa, anche se ardua.

Gli accordi concernenti l'azione furono presi a Susa dal 20 al 22 ottobre 1624, e i patti furono tenuti segreti. Col pretesto di sostenere i suoi diritti sul feudo di Zuccarello, Carlo Emanuele avrebbe inviato verso la Liguria 25.000 fanti e 3000 cavalli; una poderosa flotta, della quale le Province Unite, l'Inghilterra e il duca di Guisa, governatore della Provenza, avrebbero fornite le unità, incrociando tra Albenga e Rapallo, avrebbe ostacolate le comunicazioni della Spagna coi porti liguri.

Intanto, sollecitati dal marchese di Coeuvres, i Grigioni avevano preso le armi e con l'aiuto delle riserve francesi e svizzere avevano rioccupato Coira, Meyensfeld, Steig ed altri paesi verso il Tirolo e continuavano ad avanzare. Il Coeuvres nel novembre riconquistò Tirano, Sondrio, Bormio; ma ben presto ricominciarono le

difficoltà <sup>(1)</sup>. Abbandonata a sè, la spedizione francese non poteva che fallire; perciò il 20 dicembre 1624 il Richelieu rimproverò lo Scaglia, ambasciatore sabauda, in presenza del Morosini, per la mancata diversione alla frontiera occidentale della Lombardia. Carlo Emanuele non aveva, invero, garanzie sufficienti per intraprendere una lotta, nella quale, per la freddezza di Venezia, avrebbe dovuto sopportare da solo il peso maggiore.

### 3) *Conversazioni politiche di Tommaso a Parigi.*

Mentre si intensificavano i preparativi di guerra, a Parigi il 6 gennaio 1625 si celebravano con grande solennità le nozze tra Tommaso di Savoia-Carignano e Maria di Borbone-Soissons <sup>(2)</sup>: questo matrimonio, come già quello di Cristina con Vittorio Amedeo, doveva cementare l'unione franco-sabauda, e gli si attribuì lo scopo di arrecare al governo di Torino l'appoggio particolare di una delle più grandi e potenti famiglie di Francia, rientrata nelle grazie sovrane.

Il principe sabauda, durante il suo soggiorno nella capitale francese, approfittando delle circostanze favorevoli, non mancò di svolgere opera vigile in favore del programma paterno. Partecipando alle quotidiane riunioni prescritte dal cerimoniale della corte, specialmente al circolo tenuto tutte le sere dalla regina madre, egli aveva modo di venire a conoscenza di molti avvenimenti e di sentire come questi venivano valutati.

Spesso gli accadde di strappare indirettamente dalla bocca stessa di Maria de' Medici dichiarazioni di notevole interesse. Da poche ore, ad esempio, il 12 gennaio 1625 si era diffusa la notizia della rivolta del Soubise, fortificatosi nell'isola di Ré e impadronitosi di Talmon, quando la regina madre, alla presenza dell'ambasciatore inglese conte di Carlile, dichiarò a Tommaso, recatosi la sera ad ossequiarla, che la pericolosa novità non avrebbe distolto il re dalle deliberazioni già prese riguardo all'armamento del Mansfeld e all'invio del Lesdiguières in Piemonte. Ella assicurava che Luigi XIII sarebbe stato contemporaneamente in grado di punire i ribelli e di aiutare gli alleati d'Italia, contrariamente alla voce divulgatasi, secondo la quale gli sarebbe stato necessario trattenere le forze all'interno. Le stesse cose confermò anche il Richelieu, recatosi dal principe il 13 gennaio in visita di rallegramento per le avvenute nozze. Coll'astuto Cardinale la conversazione si trasformava in vivace schermaglia ed assumeva maggior valore politico. Bisò-

(1) U. MARTINELLI, *Le guerre per la Valtellina nel sec. XVII*, Varese, 1935.

(2) R. QUAZZA, *Come ebbe origine la Casa di Carignano*, in *Convivium*, n. 2, 1937.

gnava essere sempre presenti a se stessi ed accorti, poichè l'abile uomo di stato non mancava di tendere le sue reti ogni volta gli si offriva l'occasione. Ma nel principe sabauda non venivano meno il controllo e la vigilanza; la sincerità vigorosa delle sue asserzioni rendeva spesso vane le arti del furbo interlocutore. Sfuggì così alle insistenti premure del Cardinale, che, offrendogli con parvenza di molta generosità di anticipare una forte somma per il pagamento di milizie assoldate, voleva indurlo a firmare in nome del padre un'altra convenzione, nuovo pesante legame.

Pur ricusando, Tommaso non omise di rilevare le grandi spese sostenute dal duca e si lagnò del ritardo del Conestabile a entrare in azione, per cui si aggravava il dispendio. Ebbe anche l'accortezza di provocare significative, implicite rivelazioni sul programma, che il governo francese intendeva attuare. Invitando il ministro francese a riflettere che « nella grand'impresa conveniva pensare come potervi impegnare li signori Venetiani, li quali, non attaccandosi lo stato di Milano, staranno alla finestra a risguardare l'operazione dell'altri », riuscì infatti a fargli ammettere che Luigi XIII non escludeva l'eventualità di un assalto al Milanese, ma che per il momento non « era nell'intiera necessità di farlo ». Da questi colloqui il principe si formò dunque la convinzione che l'intendimento francese non era di far guerra aperta contro la Spagna, ma di agire, se mai, contro quest'ultima solo in forma indiretta. Nella complessa serie dei negoziati, che si svolgevano sotto i suoi occhi nella capitale francese, dove si aggiravano agenti olandesi e dove Urbano VIII con l'invio di Bernardino Nari cercava invano una soddisfacente soluzione dei problemi valtelinesi, Tommaso e l'abate Scaglia dovevano vegliare e manovrare, affinchè non si abbracciassero risoluzioni contrarie agl'interessi sabaudi <sup>(1)</sup>.

(1) Tommaso al padre Carlo Emanuele I, Parigi, 14 gennaio 1625, Arch. di st. Torino, Lett. Principi Savoia, mazzo 49. Riporriamo la prima parte della lunghissima lettera: « Con l'occasione, ch'il Bellagione se ne passa dal Sig. Contestabile con la capitolatione da lui accordata con gli Olandesi, della quale con l'ultimo spaccio fatto a V. A. se n'è mandata copia, giudico mio dovere di darle conto di quanto m'è occorso doppo l'ultime lettere mie. Havendo però continuato d'essere tutte le sere a compire con la Regina al gabinetto, trovandovisi anche talvolta il Re secondo l'uso di questa Corte, havendo impiegato il remanente del giorno nel render le visite a questi Principi e Principesse, come pure tuttavia vado continuando di fare; hieri avanti alla sera essendo dalla Regina madre, et in compagnia sua il Conte di Carlille Ambasciatore Inglese, si occorse trattare della nova ch'a il medesimo giorno gionse delle novità di Sobise, le quali consistono, ch'essendo imbarcato sopra vaselli, che s'erano radunati nel basso Poitù verso Sable d'Hollona s'era transportato nell'isola di Retz et ch'ivi si fortificava havendo da otto a novecento huomini con quali haveva anche sorpreso Talamone; sopra la qual nova la Regina madre assicurò, che non occorreva che si dubitasse, ch'il Re cambiasse cos'alcuna sopra le resolutioni prese tanto dell'armamento de

In quel delicato momento acquistava notevole valore proprio l'opera personale del principe di Carignano, poichè il Richelieu ci teneva a mostrare in lui particolare confidenza e lo metteva via via a parte dei colloqui del Nari e del nunzio pontificio <sup>(1)</sup>. Lo informò

Mansfeld, che per le cose d'Italia, dove il Contestabile andrebbe per l'esecuzione di quello s'era concertato, aggiungendo, che niuna cosa mai saprà impedire le risoluzioni già prese, et che saprà molto ben il Re castigare li soi Rebelli, et assistere alli soi confederati. Disse che questa novità era stata fomentata da Spagnoli, ma però con denaro che poteva anche essere venuto da finanzieri malcontenti di Francia. Il card. Richelieu fu hieri sera a visitarmi, et doppo haver compito con un ufficio pieno di cortesia et d'affetto per l'occasione di questo mio viaggio; m'ha largamente testificato la disposizione di Sua Maestà nel voler proseguire tutti gli concertati, dicendo che Spagnoli non havranno avanzato per le novità, che fanno far a Sobise con 400 mila franchi, che hanno fatto pagare al medesimo; che il Re haveva dato ordine per la levata d'alcuni terzi, et per la provizione de vaselli per andare a reprimere gli disegni di Sobise, et che questo non impedirebbe che si sollecitasse sempre d'avantaggio la calata del contestabile con le troppe ordinate et che Sua Maestà non mancherebbe a cos'alcuna necessaria a quello concerne il disegno della grand'e principal impresa.

« M'ha grandemente pressato per il danaro di Mansfeld, dicendo che il Re l'havrebbe avanzato del suo, ogni volta che io mi fussi obbligato, che V. A. lo restituirebbe accennando di farne compensatione con quello che dovranno quà, et di più sollecitavano, perchè dovessero approntarsi al più presto gli Vaselli d'Ollanda.

« Ho rapresentato in risposta di tutto questo le spese molto grandi fatte da V. A., et il statto nel quale si trova, di non poter tardare ad operare, havendo ogni cosa pronta; ho esagerato il pregiudizio, che porta la tardanza del Contestabile a non passare con le troppe, e promesso che la troveranno molto più forte, che non è obbligata per la capitulatione fatta: che nella grand'impresa, conveniva pensare come potervi impegnare gli SS.ri Venetiani; li quali non attaccandosi lo stato di Milano staranno alla finestra, a risguardare l'operationi dell'altri. Il detto Sig. Cardinale ha in risposta detto, che questi hanno promesso d'attacare la Valtolina ogni volta che il Contestabile sii in Piemonte, che conviene cominciare ad impegnarli in questo, et per il resto di più, che converrà che V. A. vaddi destreggiando; ch'il Re non diceva già di non haversi a condurre ad attacar il statto di Milano, ma che sin'hora, non era nell'intiera necessità di farlo.... ».

(1) « M'ha il Cardinale anche detto l'arrivo di Bernardino Nari, il quale sarà dimani all'audienza di S. M. Assevera che per quello riguarda la Valtollina, che non si sortirà da la continuatione dell'esecuzione, essendosi in questa conformità ordinato a Coure d'ellegere uno delli doi partiti o di fare il forte incontro a quello di Fuentes, e poi andar all'acquisto di Bormio, o vero d'attaccar Chiavenna e Riva e che per quello che riguarda il Papa, hanno le loro risposte pronte, con le quali credono di molto ben sodisfarlo et apagarlo, havendo in tutti li soi discorsi testificato una generosa resolutione in S. M. circa l'assistere in tutte le parti vigorosamente e senza lasciar luogo a trattatione alcuna.

« L'Abbate Scaglia havendo già veduto questo Nuntio, e nel medemo tempo Bernardino Nari, che gionse l'altra sera; egli ha in conformità del comando di V. A. procurato di render gli uni e gli altri certi dell'interesse che V. A. prenderà sempre come proprio d'ogni sodisfatione del Pontefice, et havendo procurato d'acquistar ogni maggiore confidenza con essi, acciò gli possi servire per penetrare con quali concerti siano qua per negoziare. Nel

così di aver cercato di attirare anche il papa nella lega, insinuando che « potendo forse le cose andar più avanti di quello riguarda la Valtellina, poteva anche la Santità Sua pensare a far il suo profitto, poichè Spagnuoli tenevano molto di quello de la Chiesa et che non era gran tempo che era statto di essa, come l'Abruzzo ». Ma questo suo accenno non aveva destata nei rappresentanti papali nessuna eco; e l'asprezza delle conversazioni cresceva, così che lo Scaglia intervenne presso di loro, esortandoli a « prender il negotio con dolcezza » (1).

Anche Luigi XIII, a corte o durante le partite di caccia, parlando col principe di Carignano entrava spesso in argomenti politici. Ripetutamente dichiarò che l'azione degli Ugonotti non lo preoccupava, poichè riteneva che, pur ricercando aiuti forestieri, avessero forze ridottissime. L'inattesa ribellione non avrebbe quindi avuto influenza sull'impresa d'Italia. Appunto durante una caccia intorno alla metà di gennaio, avendo il re ripreso l'argomento, Tommaso colse l'occasione per dire che il Lesdiguères non era ancora disceso in Piemonte. « Subito Sua Maestà, voltatasi verso di me — scrive il principe il 23 gennaio — mostrò con qualche alterazione meraviglia e disse che a punto se ne meravigliava et aveva causa di dolersi d'esso, ch'anco retardasse, doppo haver havuto tutti li recapiti necessari, et essere statto tante volte comandato di partire, oltre che quando si trovava esso Contestabile qua, a la corte, non faceva che sollecitare la sua partenza, per passarsene in Piemonte, et hora, che vi si trova sopra le porte, non era modo di incaminarlo ». Pochissimi giorni dopo, tanto il sovrano quanto il Cardinale si affrettarono ad informare il principe che era pervenuto l'annuncio dell'ingresso del Conestabile in territorio sabauda (2).

Non restavano ormai a Tommaso che pochi giorni di dimora in Francia, poichè l'intensificarsi della preparazione militare in Piemonte e l'inizio della guerra l'avrebbero ben presto richiamato in patria. Ricevette la visita del padre Monod, che era allora al principio della sua carriera; ma, non essendone stato preavvisato da Torino, non gli accordò confidenza, ascoltando tuttavia i giudizi sul modo di spingere Luigi XIII ad aperta guerra contro lo stato

---

longo discorso ch'ebbe con loro non ricavò altro, salvo che il Papa manda a fare larga esageratione sopra le attioni di Coure, e mostra desiderio della pace fra le due Corone, ma però senza ch'habbino propositioni particolari per quest'effetto, si come anche per la sodisfattione ch'il Pontefice possi pretendere per se. Gli dissero che questa doveva sortire da qua; egli continuerà a trattare con essi loro, tanto più essendo il Nari suo amico vecchio di Roma, e V. A. sarà avisata di quello si penetrerà di qua, e si starà avertiti perchè non eschi di quello che si deve al disegno di V. A. sopra quest'effetto.... ». Tommaso al padre, Parigi, 14 gennaio 1625, cit.

(1) Tommaso al padre, Parigi, 16 gennaio 1625. Ivi.

(2) Tommaso al padre. Parigi, 23 gennaio 1625. Ivi.

di Milano. Raccolse ancora, trasmettendole al padre, le notizie a mano a mano più gravi sullo sviluppo dell'impresa ugonotta e sugli ordini dati al duca di Guisa per cooperare con la flotta di Provenza alla spedizione contro Genova <sup>(1)</sup>.

Ricevuto il 25 gennaio l'ordine di richiamo, notificò al padre che sarebbe partito per Chambéry, dove sperava di « trovar qualche suo comando ». In caso negativo, aggiungeva, « passerò di lungo per trovarmi a tempo in così buona occasione » <sup>(2)</sup>.

#### 4) *L'inizio della campagna contro Genova.*

Lasciata la sposa a Parigi, affinché potesse più comodamente fare i preparativi per la partenza, il principe Tommaso i primi di febbraio raggiunse Cambéry, mentre l'esercito del Lesdiguières entrava in Piemonte per le due vie del Monginevro e del Moncenisio.

Il primo giorno di febbraio 1625 il Conestabile e il Créqui erano a Torino, il 13 a Vigone; il 4 marzo sotto Asti si fece la rassegna generale dell'esercito: 23.000 uomini, de' quali un terzo Francesi <sup>(3)</sup>. Nacquero tosto dissensi fra i capi per la completa diversità di vedute intorno al piano d'attacco. Per irrompere nel Genovesato, si offrivano due vie: l'una attraverso il Monferrato, l'altra per lo stato di Milano. Il Lesdiguières, il Créqui ed altri proposero di assediare subito Savona; ma il duca di Savoia insistette per penetrare nel territorio della Repubblica, seguendo la via di Acqui e Capriata. Il 9 marzo si iniziò la marcia attraverso il Monferrato. Il Conestabile chiese al duca di Mantova e Monferrato, Ferdinando Gonzaga, alloggio in San Damiano e Nizza; rifiutatesi di cedere, Niz-

(1) « .... È gionto corriero mandato dal S. Duca di Guisa a S. M., con avviso che vedendo egli, che le otto galere de' Genovesi, che si sono cacciate nelle isole di Yeres non si levano da quelle, mentre ponno pigliar porto nelli lochi vicini. E esso Duca di Guisa loro aveva mandato a dire che il starsene in dette Isole con le gelosie che davano non era termine di buon amico, et che perciò li convitava di prender porto, non havendo ragione di fugarlo, poichè sarebbero statte ben ricevute e trattate, come sempre s'era fatto verso di loro; che per risposta le havevano mandato, di non voler partire da quel posto, per prender porto, e che cossi havevano ordine di fare; per il che esso Duca di Guisa, vedendo che non compliva a la reputatione di S. M., il sopportare dette galere colà, haveva comandato alla Capitana delle galere di S. M. di mettersi al mare e necessitare con la forza la partenza di quelle... ». Ibidem. Ma vedi soprattutto la lettera di Tommaso al padre del 22 gennaio. Ivi.

(2) Tommaso al padre, Parigi, 25 gennaio 1625. Ivi. Altra al fratello Vittorio Amedeo, stessa data.

(3) L'esercito del Lesdiguières si componeva dei reggimenti di Normandia, di Sault, Chappes, Trémon, Bonne, Blancon, Sancy, Tallard, Vaubecour, Beaufort, La Grange: tutti considerati sceltissimi. DUFAYARD, *Le connétable de Lesdiguières*, Parigi, 1892, pag. 539 e segg.

za, Rocchetta Palafea e Mombaruzzo furono saccheggiate con estrema violenza. Anche Capriata fu messa a sacco; ma per le proteste del Gonzagna <sup>(1)</sup>, Carlo Emanuele ordinò che, per quanto era possibile, si restituissero gli averi sottratti ai legittimi proprietari. Ad Acqui e a Strevi si iniziarono fortificazioni e si sottoposero gli abitanti a contribuzione; Novi fu occupata dal marchese d'Uxelles, Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo avanzarono su Cremolino e su Ovada, in direzione di Voltri. Geronimo Doria aveva rinunciato a difendere Ovada, ma aveva innalzato forti difese a Rossiglione e si era diretto su Voltaggio per sbarrare il passo al Lesdiguières, lasciando libero il col Masone ai Sabaudi. Occupata Ovada, Carlo Emanuele assalì Rossiglione, che fu occupata il 17 marzo grazie al valore del principe Vittorio Amedeo. Vennero rapidamente presi Campoligure e Masone; la minaccia, ormai, incombeva su Voltri.

In Genova intanto, alle prime notizie dell'avanzata nemica, si era diffuso un vero panico. Gli animi però si risollevarono appena si fece strada la convinzione che il col Masone non sarebbe stato superato. Restava tuttavia il pericolo di un'avanzata pel colle della Bocchetta, minacciato dal Lesdiguières; inoltre il 9 aprile i Genovesi subirono una grave sconfitta a Voltaggio, dove pure il mastro di campo generale Tommaso Caracciolo e il colonnello Guasco si erano fortemente muniti <sup>(2)</sup>.

A tutta questa prima fase della guerra il principe di Carignano non poté prender parte, poichè, giunto a Torino, era caduto seriamente ammalato. Solo il 27 marzo fu in grado di scrivere al padre e al fratello che le forze cominciavano a tornargli e che sperava di rimettersi presto « per poter far la parte » sua <sup>(3)</sup>.

Infatti, la sera del 5 aprile, lo troviamo ad Asti, secondo gli ordini paterni; colà ricevette armi e munizioni ed avviò alla volta del campo le compagnie, che a mano a mano erano affluite in città <sup>(4)</sup>. Due giorni dopo ebbe con l'ambasciatore veneto, recatosi da lui, un lungo colloquio, durante il quale si sentì ripetere con insistenza

<sup>(1)</sup> QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione*, Mantova, 1922, pag. 65 e sgg.

<sup>(2)</sup> DUFAYARD, cit., pag. 542 e sgg. È da rilevare il modo pietoso, col quale il DUFAYARD storpiava i nomi dei nostri paesi. Cfr. anche RICOTTI, *St. della monarchia piemontese*, voll. 6, Firenze, 1864-69, IV, pag. 194.

<sup>(3)</sup> Al padre scrisse: « Se prima d'ora le mani mi havessero servito, non haverei tardato sin a questo ponto a fargli humilissima riverenza, hora piglio questa occasione di augurare a V. A. felicissime queste prossime sante feste et colme di quelle vittorie che le posso desiderar maggiori et mentr'io procuro rimettermi per poter esser al più presto ai piedi di V. A. la suplico a favorirmi dell'honore della sua gratia ». In sede cit., mazzo 50. Il CLARETTA, *St. della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, 3 voll. Torino, 1868-69, I, 76, confondendo le date, crede Tommaso in Asti fin dalla rassegna del 4 marzo.

<sup>(4)</sup> Tommaso al padre, Asti, 5 aprile 1625. Sede cit., mazzo 50.

che, se il Conestabile e il Duca entravano nello stato di Milano, i Veneziani col marchese di Coeuvres si sarebbero mossi immediatamente a compiere tutte quelle operazioni, che fossero giudicate opportune.

All'impresa contro Genova invece la Repubblica di S. Marco si mostrava sempre ostile. La scelta di quella città come mèta dell'avanzata pareva determinata dalla prevalenza delle forze sabaude su quelle del Lesdiguières. Ma non bisogna dimenticare che la Francia, non volendo rompere aperta guerra alla Spagna, preferiva ad un'azione contro lo stato di Milano l'assalto alla Superba.

Però il Coeuvres non tralasciava di adoperarsi in Valtellina per rendere sempre più difficile il passo agli Spagnuoli e faceva costruire pontoni, armati di cannoni, da mettere nel lago di Como all'imbocco dell'Adda. Il forte di Fuentes veniva ad essere seriamente bloccato così che gli Spagnuoli l'avrebbero volentieri ceduto a patti onorevoli. Ma invano pregavano il papa di promuovere un accordo. Mentre notizie inglesi davano come già deliberata un'azione concorde dei principi protestanti, entravano in Genova rinforzi spagnuoli; così si conservava, in complesso, l'equilibrio fra le parti avverse (1).

#### 5) *Carattere dell'ufficio assegnato da principio a Tommaso.*

Per parecchi giorni l'opera di Tommaso fu interamente rivolta alla preparazione logistica (2); appresa il 12 aprile la felice occupazione di Voltaggio, si rammaricò col padre di non aver avuto la fortuna di esser presente al glorioso fatto d'arme. Comunque egli avrebbe vigilato sulle mosse degli Spagnuoli, regolandosi in conformità, e anche se il nemico si avanzava fino a Nizza, contava di poter ugualmente far passare i viveri. Il 13 fece la rassegna della

(1) Tommaso al padre, Asti, 7 aprile 1625. Ivi.

(2) Distribui nei vari paesi gli alloggi e i luoghi di raccolta dei vari reggimenti. Il 7 aprile il suo reggimento era a Revigliasco; quello del Flechet a Serravalle; quello del Valencay a S. Damiano. L'indomani quello del Flechet fu chiamato ad Asti; quello del marchese d'Urfé fu destinato ad Agliano. I Vallesani dovevano stanziarsi a Montanaro. A Castelnuovo dovevano essere alloggiate le Guardie del principe; ma il furiere, che era giunto per preparare gli alloggiamenti, fu minacciato da molte persone armate « che gli hanno detto che non vi venissero perchè gli dariano delle archibugiate et che non conoscevano altro che il governatore di Milano ». Fu attribuita la cosa a malvolere verso la gente di Agliano. Ad ogni modo Tommaso sospese la partenza della Compagnia delle Guardie per non esporla ad affronti. Altri intoppi sorsero a causa dei Vallesani, che non si volevano muovere da Crescentino se non pagati. Tommaso al fratello Vittorio Amedeo, Asti, 7 aprile 1625; al padre, Asti, 9 aprile; al fratello, Asti, 12 aprile; altra allo stesso, stessa data. Sede cit., mazzo 50.

cavalleria di Savoia; tutte le altre truppe erano ormai dislocate in modo da poter esser raccolte entro una mezza giornata <sup>(1)</sup>. Qualche giorno dopo, scriveva al fratello che aveva fatto spedire le vetovaglie richieste e che erano pronti i medicamenti; informava il padre che stava eseguendo gli ordini per la ripartizione delle fanterie e dei cavalli e la costruzione di fortificazioni, ma gli sfuggivano parole, che mal celavano l'interno rammarico: « et poiché io non ho la fortuna di poter esser a servirla, pregarò il Signore conduca a buon fine il principiato assedio et ogni altra cosa ch'ella sia per intraprendere » <sup>(2)</sup>.

Perdurava infatti l'assedio di Gavi, che il Lesdiguières non aveva voluto abbandonare, ricusando di marciare, subito dopo la caduta di Voltaggio, contro Genova, come avrebbe desiderato Carlo Emanuele.

La notizia della presa di Gavi e dell'imminente conquista del castello — cadde quattro giorni dopo — venne al principe il 18 aprile <sup>(3)</sup>. Lo svolgimento della campagna destava quindi le più grandi speranze; pareva che la via di Genova fosse ormai aperta. Tommaso, che era impaziente di combattere, tornò ad esprimere il desiderio di poter « anco esser a parte di quello si farà da qui innanzi » <sup>(4)</sup>. Egli era intimamente dolente sia perchè destinato ad un compito secondario, il che poteva in parte spiegarsi per la malattia recente e per la necessità di avere persona di piena fiducia addetta al momento delle truppe e dei rifornimenti, sia perchè non del tutto soddisfatto degli onori resi alla moglie e della residenza a questa assegnata <sup>(5)</sup>. Ma il 4 maggio avendo essa ottenuto di recarsi

<sup>(1)</sup> Tommaso al padre, Asti, 12 aprile 1625. Ivi.

<sup>(2)</sup> Tommaso al fratello, Asti, 15 aprile 1625. Altra al padre, stessa data. Ivi. Il giorno precedente era ritornato presso Tommaso l'ambasciatore veneto, e mentre si era rallegrato dei felici successi dell'impresa, aveva insistito nel giustificare la condotta della Repubblica e aveva ricordato che a Capriata sia il Duca sia il Conestabile avevano condiviso il parere che Venezia dovesse, non assalendosi il ducato di Milano, limitarsi a fornire aiuti al Coeuvres. Tommaso al padre, Asti, 14 aprile 1625. Ivi.

<sup>(3)</sup> In DUFAYARD, *op. cit.*, pag. 547, le date riguardanti Gavi sono confuse.

<sup>(4)</sup> Tommaso al padre, Asti, 18 aprile 1625. Questa lett. è pubblicata in parte dal CLARETTA, *op. cit.*, p. I, pag. 76.

<sup>(5)</sup> Fin dal 23 marzo Maria di Borbone aveva fatto il suo ingresso negli stafi sabaudi (Lett. di Tommaso al fratello, Torino, 24 marzo 1625, sede cit., m. 50). In lettere posteriori di Tommaso (Asti, 8 e 13 aprile, al padre) sono accenni di malcontento, temperati da proteste di ubbidienza, per la residenza nella quale la si era fatta sostare. Ne appare un'eco in una lettera di Cristina a Vittorio Amedeo del 21 aprile 1625; la principessa dice al marito di aver comunicato a Tommaso gli ordini del duca riguardo alla precedenza: « et lui a été tout étonné de cela, toutefois il dit qu'il n'a point d'autre volonté que celle de Son Altesse, et que pour Millefleurs cela se fera comme il le comande, mais que de demeurer toujours à Turin comme cela sans autre résolution, qu'il aimera bien mieux que sa femme aille avec lui en Ast. ou

ad Asti presso il consorte, parve rinascere in Tommaso maggiore serenità <sup>(1)</sup>.

6) *Fase di attesa.*

Le liete fortune iniziali della guerra si erano intanto già arrestate. Dopo la presa di Gavi, Carlo Emanuele con la maggior foga aveva proposto l'attacco immediato di Genova, ma il Lesdiguières, adducendo che gli aiuti pattuiti a Susa e a Torino erano mancati e che il rischio dell'impresa era troppo grave date le forze di cui disponevano, non aveva voluto saperne. Il ritegno del Conestabile fu dal duca sabauda imputato al fatto che il Lesdiguières, notoriamente avido, si fosse lasciato corrompere dall'oro, per mezzo dell'ambasciatore francese, Claudio Marini, genovese d'origine. Ma anche prescindendo da ciò, la situazione della Francia, indebolita dalle discordie delle fazioni e dai moti ugonotti, era sufficiente a spiegare la ripugnanza del maresciallo a impegnare a fondo le armi del suo re. Il fatto che i vascelli promessi dal duca di Guisa non si fossero mossi dai porti e che quelli olandesi avessero dovuto combattere alla Rochelle era molto significativo e denotava che il Richelieu aveva dovuto sospendere la lotta contro casa d'Austria per sedare la rivolta interna <sup>(2)</sup>.

L'interruzione della travolgente avanzata rianimò i Genovesi, e contemporaneamente, essendo nella Valtellina il Coeuvres arrestato dalla resistenza di Riva, il duca di Feria poté raccogliere notevoli forze ad Alessandria. Perciò la situazione dell'esercito franco-sabauda, chiuso nelle valli del Lemme e della Scrivia, si modificò assai sfavorevolmente. Se gli Spagnuoli si fossero avanzati verso Crescentino e Vercelli, Tommaso non avrebbe potuto disporre di forze adeguate <sup>(3)</sup>. Inoltre le soldatesche, specialmente francesi, pesavano enormemente sulle risorse dei paesi occupati, suscitando da parte delle popolazioni fortissime lagnanze. Le diserzioni si fece-

vraiment qu'elle demeure ou à Raconis ou à Carignan, et qu'il est bien fâché qu'on montre peu de cas de lui » (in CLARETTA, *op. cit.*, III, pag. 7, doc. III). Cristina conveniva che il cognato aveva ragione e suggeriva che le si permettesse di recarsi ad Asti, conducendo con sé la principessa di Carignano, dopo una dimora di qualche giorno a Mirafiori. Sollecitava Vittorio Amedeo a voler intromettersi a favore del fratello presso il padre, qualora nutrisse speranza di poter ottenere qualche cosa; in caso diverso era meglio che non se ne mischiasse affatto.

<sup>(1)</sup> Lettere di Tommaso al padre e al fratello, da Mirafiori e da Asti, dal 28 aprile al 7 maggio 1625. Sede cit., mazzo 50.

<sup>(2)</sup> DUFAYARD, *op. cit.*, pag. 548 e sgg.

<sup>(3)</sup> « ... Compreso il Reggimento di M.r Marvel che si è mandato (con qualche cavalleria) per assicurar le strade et li Valesani Svizzeri non ho più di 3 mila fanti ». Tommaso al padre, Asti, 7 maggio 1625. Sede cit., mazzo 50.

ro assai numerose, nonostante pubblici esempi di severità dati appiccando agli alberi delle Langhe a centinaia i fuggiaschi dai reggimenti.

Modificato il primo disegno di guerra, Vittorio Amedeo ebbe l'incarico di recuperare Oneglia, caduta nelle mani degli Ispano-genovesi, e di impadronirsi della Riviera di Ponente. Passando attraverso il col di Nava, il principe di Piemonte l'8 maggio 1625 assalì il nemico nelle posizioni dominanti e il giorno seguente potè conquistare Pieve di Teco. Con avanzata rapida e fortunata occupò Albenga, Alassio, Loano; ottenne la resa di Oneglia; e infine, continuata la marcia, riuscì il 21 maggio a occupare anche Ventimiglia. A Villafranca, in un colloquio col duca di Guisa, ebbe la promessa, ancora una volta fallace, dell'aiuto della flotta francese.

Si avvicinava finalmente il momento in cui Tommaso, che aveva già pregato il padre di non lasciarlo « più otioso tra quattro mura glie » <sup>(1)</sup>, sarebbe stato chiamato a partecipare direttamente alla lotta. Il movimento di truppe nel Monferrato si faceva sempre più intenso: circolavano anche soldati del duca di Mantova, che, vivamente preoccupato, voleva conservarsi neutrale <sup>(2)</sup>; il duca di Feria tra il 19 e il 20 maggio raggiungeva Alessandria; invocava dal Gonzaga, ma invano, la consegna delle piazze e impartiva ordini ai suoi, dislocati qua e là. La fanteria spagnuola era ferma a Valenza e a Bassignano; la cavalleria era divisa nelle terre di là dal Po, tra Sartirana, Sale, Voghera; la compagnia di guardia del Feria era a Castelceriolo; di qua dal Po invece, cioè a Quargnento, Solerio, Quattordio, Felizzano e Refrancore non si vedeva gente armata <sup>(3)</sup>. In seguito ad avvisi contraddittori la cavalleria sabauda fu più volte spostata ad Agliano e altrove <sup>(4)</sup>, mentre le fughe, gli sbandamenti rendevano difficile in conservare le unità in efficienza <sup>(5)</sup>.

Il 27 maggio, Tommaso, scrivendo da Asti al fratello, espresse ancora una volta lagnanze per essere lasciato in disparte quasi inoperoso; ma tre giorni dopo comunicò al medesimo di aver ricevuto dal padre l'ordine di raggiungerlo con la cavalleria <sup>(6)</sup>. La situazione, invero, andava facendosi molto seria. Avvisi del 29 maggio annunciavano l'arrivo ad Alessandria di barche piene di munizioni e di armi e l'entrata in città di 10 mila trentini circa « bella e buona gente ». Si riteneva che essi dovessero dirigersi a rinforzo dei Genovesi; ad Alessandria, fra milizie napoletane, lucchesi e spagnuo-

(1) Tommaso al padre, Asti, 15 maggio 1625. Ivi.

(2) QUAZZA, *Mantova e Monferrato*, cit., pag. 85 e sgg. Anche lett. di Tommaso al padre, Asti, 16, 21 e 24 maggio 1625. Sede cit., mazzo 50.

(3) Avvisi del principe Tommaso al padre, 27 maggio 1625. Ivi.

(4) Tommaso al padre, Asti, 23 e 24 maggio 1625. Ivi.

(5) Tommaso al padre, Asti, 26 maggio 1625. Ivi.

(6) Tommaso al padre, Asti, 30 maggio 1625. Ivi.

le, si calcolavano presenti circa 18.000 uomini; e si credeva che in breve sarebbero uscite in campagna, parte verso Gavi e parte verso Nizza <sup>(1)</sup>, che si riteneva abbandonata dal Gonzaga in mani spagnuole. Informazioni segrete avvertivano il duca di guardarsi bene in Acqui, dove il nemico aveva segrete intelligenze <sup>(2)</sup>.

Tommaso aveva però ordine di non muoversi, fino a quando gli Spagnuoli non avessero incominciata un'azione. Boetto gli recò il 2 giugno nuove istruzioni: « Io sto con impatentia aspettando — scrisse il principe il giorno stesso — aviso che costoro si movino per poter al più presto esser ai piedi di V. A. et ricuperar in qualche buona occasione il tempo perso » <sup>(3)</sup>. Venne stabilito che Vittorio Amedeo, richiamato dalla Riviera, si recasse ad Asti e di là si volgesse in compagnia di Tommaso contro gli Spagnuoli, appena questi si mettessero in marcia <sup>(4)</sup>. L'avviso giunse il 4 giugno e quasi contemporaneamente arrivò ad Asti anche Vittorio Amedeo <sup>(5)</sup>.

(*continua*)

ROMOLO QUAZZA

---

<sup>(1)</sup> Avvisi del 29 maggio 1625. Ivi.

<sup>(2)</sup> Tommaso al padre, Asti, 30 maggio 1625. Ivi.

<sup>(3)</sup> Tommaso al padre, Asti, 2 giugno 1625. Ivi.

<sup>(4)</sup> Tommaso al padre; altra al fratello, Asti, 3 giugno 1625. Ivi.

<sup>(5)</sup> Tommaso al padre, Asti, 4 giugno 1625. Ivi.